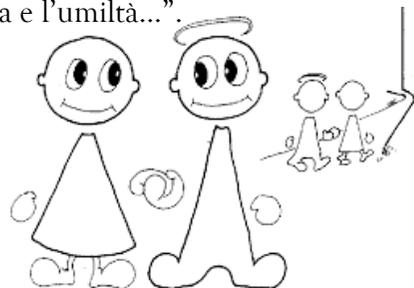


Dagli scritti della Beata Eugenia

“O Cuore Immacolato di Maria, che sei l’immagine più perfetta del Cuore di Tuo Figlio Gesù... avvicina il nostro cuore al Suo. Fa’ che specchiandosi nel Tuo cuore, il nostro si accenda di amore divino e di tutte quelle virtù che ti resero più somigliante al Cuore di Gesù, specialmente la misericordia e l’umiltà...”



In questo mese pregheremo in particolare:

- ✚ per un membro della catena orante e per la sua famiglia perché stanno attraversando un periodo di buio;
- ✚ per tutte le persone che si affidano alla nostra preghiera;
- ✚ per tutti i giovani smarriti e disorientati.

Per qualunque informazione o comunicazione o richiesta di preghiera puoi scrivere al seguente indirizzo mail

monasteroinvisibile.ravasco@gmail.com



MONASTERO INVISIBILE

Ottobre

**Cuore
Orante**

“Misericordes sicut Pater”

Continuiamo il nostro cammino nell’anno della Misericordia

“Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono.

Il vero tesoro dell’uomo è l’amore di Dio, che dà senso agli impegni di ogni giorno, alle fatiche e alle cadute, e aiuta anche ad affrontare le grandi prove.

Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza”.

(Dalle parole di Papa Francesco)

Per entrare nella preghiera



Decido il luogo e il tempo della preghiera.

Assumo la posizione più comoda per la preghiera.

Stacco da tutte le distrazioni esterne (rumori, telefono).

Mi metto in **ASCOLTO** della parola di Dio, perché è proprio ascoltando che io posso rispondere. Quando accolgo la parola, questa agisce in me, segna la mia vita e mi rende capace di fare quello che ho meditato.

Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore, aiutaci a discernere il vero. Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà. Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio nel fondo dell'anima nostra e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce. Mostraci la Volontà divina in tutte le circostanze della nostra vita, in modo che possiamo prendere le giuste decisioni. Aiutaci a cogliere negli avvenimenti i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole inculcarci. Rèndici atti a percepire i tuoi suggerimenti, per non perdere nessuna delle tue ispirazioni. Concedici quella perspicacia soprannaturale che ci faccia scoprire le esigenze della carità e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso. Ma soprattutto eleva il nostro sguardo, là dove egli si rende presente, ovunque la sua azione ci raggiunge e ci tocca. Amen.



In ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14)

Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo". Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato».



Per la tua riflessione...

Sia il fariseo sia il pubblicano salgono al tempio, luogo della presenza di Dio, per entrare in comunione con Lui, ma le loro preghiere sono molto diverse.

Il fariseo sta in piedi, nella posizione di chi è sicuro di sé, e fa nel suo cuore una preghiera che vorrebbe essere una lode, un ringraziamento a Dio. Luca usa l'espressione *pròs heautón*, "tra sé", in modo volutamente

ambiguo: può essere riferita alla preghiera del fariseo, presentata come una sorta di monologo tra sé e sé, come un rivolgersi a se stesso; oppure può connotare lo stare in piedi tra sé, il suo restarsene solo in disparte, accentuando così la sua sdegnosa separazione dagli altri. Nessun dubbio in quest'uomo, ma uno stare in piedi sicuro, a fronte alta, ignaro del fatto che l'isolamento rispetto agli altri è lontananza da sé e anche isolamento rispetto a Dio, concepito come uno spettatore lontano che deve solo mettere il suo *imprimatur* su un monologo ben preparato. All'apparenza, infatti, egli si rivolge a Dio, dicendogli: "Ti ringrazio (*eucharistò soi*), perché...". Notate, queste prime parole del fariseo sono molto simili a quelle pronunciate da Gesù nel suo grido di giubilo: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché...". Ma la motivazione è molto diversa: se Gesù rende lode al Padre per i doni del suo amore, qui invece il ringraziamento non sale a Dio perché egli ha compiuto un'azione che è sempre "amore e fedeltà", ma perché chi lo pronuncia, il fariseo, ha fatto, ha compiuto, ha osservato la Legge. Sono parole in cui si cela un impressionante stravolgimento della preghiera: *il fariseo sostituisce il suo "io" a "Dio"*, e dunque finisce per rendere grazie a se stesso! Annota con finezza sant'Agostino: "Era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare se stesso".

Ma ecco, di fronte a questa preghiera, quella del pubblicano, del peccatore pubblico. Egli sale al tempio nella consapevolezza, sempre rinnovata a causa del giudizio altrui, di essere un peccatore. Egli "si ferma a distanza", non osa avvicinarsi al Santo dei santi, là dove dimora la presenza di Dio: alla lettera, "sta lontano" (*makròthen*), come il figlio minore della famosa parabola quando il padre lo vede e gli corre incontro (*makrán*); "non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo", ma li tiene bassi, provando vergogna della propria condizione; "si batte il petto", gesto tipico di colui che fa penitenza.

Su questa postura fisica, che esprime la coscienza della sua indegnità nei confronti di Dio, Agostino indugia a lungo: "Il pubblicano s'era fermato a distanza", ma tuttavia era vicino a Dio. Lo teneva lontano il rimorso, ma lo avvicinava la fede.

L'umiltà di quest'uomo non consiste nell'abbassarsi: la sua posizione nella scala sociale è esattamente quella che egli descrive, come anche l'osservanza del fariseo era reale. Egli è consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso di perdono e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Non ha nulla da pretendere, per questo *conta su Dio, non su se stesso*. E ciò vale anche per noi: il nostro nulla è lo spazio libero in cui Dio può ancora operare, è il vuoto aperto alla sua azione; su chi è troppo "pieno di sé", invece, Dio è impossibilitato ad agire...